

→ **Parlamentari, magistrati, storici** e scrittori chiedono l'intervento del Quirinale e del Copasir  
→ **Il vincolo dei trent'anni** non deve essere reiterato. Firmano Veltroni, Saviano e De Gregorio

# Via il segreto di Stato sulle stragi Appello a Napolitano e D'Alema



Foto Ansa

Piazza della Loggia Le vittime dell'attentato del 28 maggio 1974 a Brescia

La sentenza per Piazza della Loggia rischia di essere la «pietra tombale» sulla possibilità di svelare i perché delle stragi. Per impedirlo un appello affinché il segreto di Stato duri effettivamente 30 anni e non venga reiterato.

**LUCA DE CAROLIS**

ROMA  
attualita@unita.it

Tutto è nato dalla rabbia per quei corpi straziati che non avranno giustizia. La spinta per provare a spostare quel macigno che sbarrava la porta alla voglia di sapere e di battere le ombre. «Togliamo ogni segreto di Stato sulle stragi» invocano oltre 60 tra parenti delle vittime di stragi, intellettuali, magistrati e politici, firmatari di un appello al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e al presidente del Copasir, Massimo D'Alema.

Un testo scaturito dallo sconcerto per la sentenza sulla strage in piazza della Loggia a Brescia, che il 28 maggio 1974 inghiottì otto vite e provocò oltre cento feriti. Una mattanza senza colpevoli, perché lo scorso 16 novembre la Corte di Assise della città lombarda ha assolto i cinque imputati, rendendo vana la terza inchiesta sulla strage e 167 udienze in due anni.

Uno schiaffo a cui si vuole reagire con un appello forte e rumoroso. A pensarlo è stato Paolo Brogi, giornalista del *Corriere della Sera*. Tra i sottoscrittori, lo scrittore Roberto Saviano, Walter Veltroni, il segretario della Cgil Susanna Camusso, il direttore de *l'Unità* Concita De Gregorio, assieme a magistrati (Rosario Priore, Ferdinando Imposimato), parlamentari (Rosa Calipari, Olga D'Antona e Sabrina Rossa), membri del Copasir (Carmelo Briguglio di Fli e Giuseppe Caforio dell'Idv), storici e presidenti di associazioni di familiari delle vittime.

**L'ALLARME**

Tanti nomi e tante storie, per un appello che inizia con un allarme:

«Un'intera stagione, quella dello stragismo che ha macchiato di sangue l'Italia, rischia di essere archiviata a seguito della recente sentenza sulla strage di piazza della Loggia che ha assolto per insufficienza di prove tutti gli imputati. Un'assoluzione su cui ha pesato non il ricorso a segreti di Stato, bensì silenzi e reticenze di comodo, anche da parte di uomini appartenenti alle istituzioni».

Per recuperare la verità allora servono passi concreti. «Chiediamo - recita il testo - che vengano fatte decadere tutte le classificazioni di segretezza su tutti i documenti relativi all'evento». Documenti in possesso dei servizi segreti e delle forze dell'ordine, che «vanno catalogati e resi pubblici» senza distinzioni. Poi ci sono norme da applicare, senza scappatoie: «Chiediamo che sia data piena attuazione alla

**Nella lista**

**Firmano anche i presidenti delle associazioni vittime**

legge 124 del 3 agosto 2007 che regola il segreto di Stato, la quale prescrive che, passati al massimo trent'anni dalla data in cui è stato apposto il segreto sull'evento e sui relativi documenti, tutti i documenti siano resi pubblici o consultabili». Un monito contro la proroga del segreto per altri 30 anni. Infine, «non è più accettabile che a tutt'oggi manchino i decreti attuativi». Per rimediare, c'è un esempio da seguire: «Il Freedom of Information act statunitense (l'atto per la libertà d'informazione, emanato nel 1966, ndr) ci pare un modello a cui è possibile ispirarsi». Ma l'ingrediente principale deve essere la voglia di fare luce. «Auspiamo una volontà politica reale volta all'accertamento di tutti i fatti criminali che hanno sconvolto l'Italia» conclude l'appello. Perché non bisogna rassegnarsi al buio. ♦

## IL CASO

### Interrogato Brusca sulla trattativa tra Stato e mafia

**ROMA** ■ Il Pm di Palermo che indagano sulla trattativa mafia-Stato, hanno interrogato nel carcere di Rebibbia il pentito Giovanni Brusca. L'interrogatorio si inserisce nell'attività investigativa della Dda del capoluogo siciliano che sta cercando di accertare se, a partire dal '92 alcuni esponenti istituzionali vennero a patto con cosa nostra. Giovanni Brusca è il primo collaboratore di

giustizia ad avere parlato della trattativa e del cosiddetto Papello, l'elenco in cui Totò Riina scrisse le sue richieste allo Stato per fare cessare la strategia stragista. E sempre Brusca indicò l'eliminazione del 41 bis tra i punti che più stavano a cuore al padrino di Corleone. L'ex boss di San Giuseppe Jato, nelle sue rivelazioni ha tirato in ballo pesantemente alcuni esponenti delle istituzioni. L'interrogatorio di Brusca è stato preceduto, nei giorni scorsi, da quelli dell'ex capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Nicolò Amato, e dell'ex ministro della Giustizia Giovanni Conso, in carica nel '93.